

14/11/2018



L'Arena
Giornale di Economia del Sud

Dare un futuro ai nostri giovani

di **STEFANO VALENTINI**

Ce lo stanno dicendo in tutte le lingue. In inglese da Bruxelles, ma adesso anche in francese, ad ascoltare le preoccupate previsioni del Fondo Monetario Internazionale presieduto da Christine Lagarde. Si tratta di un'istituzione e di una persona che sull'esame dei conti hanno costruito la loro credibilità a nome dei 189 Paesi rappresentati. Il Fondo di Madame Lagarde mette, dunque, in guardia il governo italiano: l'annunciata riforma delle pensioni «a quota 100» (100 quale somma fra età anagrafica e anni di contributi; per esempio 36 anni di versamenti per un o una sessantaquattrenne), a prescindere dall'impatto incerto sulla crescita nei prossimi due anni e dai pericoli dell'altalena tra il differenziale italiano e tedesco, rischia di «imporre pesi ancora maggiori sulle generazioni più giovani».

La ragione è presto spiegata. Per consentire a un imprevedibile, ma non certo ridotto numero di cittadini di andare in pensione in tempi anticipati rispetto alle regole in vigore, l'aumento della spesa sarebbe inevitabile. Di conseguenza sarebbero penalizzati gli investimenti, invece, necessari per rilanciare l'economia e aumentare l'occupazione. Un beneficio, quello della quota 100, che rischia d'avere costose conseguenze non soltanto per quanti decideranno di utilizzarlo (le stime oscillano fra l'8 e il 30 per cento di perdita economica per il potenziale popolo dei pensionandi anzitempo), ma soprattutto dal risvolto sociale negativo per i giovani.

Come se non bastasse, tale previsione s'abbatte su un sistema che già di suo ignora la ricchezza dei giovani. L'ultima testimonianza di una generazione di ragazzi motivati e preparati in un Paese incapace di far valere le loro virtù dopo aver speso moltissimo tempo e denaro per formarle, arriva da Napoli. Davide, Mauro e Luigi, studenti di un Istituto tecnico di Fuorigrotta, sono arrivati secondi in una sfida internazionale per progettare un satellite dentro la Stazione Spaziale. Gareggiavano con ragazzi di oltre 300 scuole del mondo.

Ma rischiano di non andare in finale, i tre bravissimi italiani, perché l'istituto non ha i soldi per il viaggio a Boston. È già successo l'anno scorso: sarebbe il colmo assistere a un amaro e miope bis. O sperare nella generosa colletta di privati, perché è lo Stato a doversi far carico di una simile fortuna: poter contare sull'eccellenza giovanile. Il problema non sono i «cervelli che fuggono» ma la politica che fugge dal dovere di dare ai giovani il diritto a un futuro in Italia.

LO STRAPPO. Per la prima volta la maggioranza è andata sotto. Gelmini: «Vigorosa spallata»

Condono Ischia, governo battuto da dissidenti M5S

Passa in commissione al Senato l'emendamento di Forza Italia inserito nel decreto Genova Di Maio contro De Falco e Nuges

ROMA

Crepa nell'esecutivo. Il governo è stato battuto al Senato su un emendamento al decreto Genova presentato da Forza Italia. Non uno qualsiasi ma quello più discusso di tutti inerente il condono per la ricostruzione delle case crollate a Ischia durante il terremoto dell'agosto 2017. La norma è passata grazie ai «dissidenti» di M5S, in particolare con l'astensione di Paola Nuges e il voto favorevole di Gregorio De Falco. Si tratta di un passaggio nelle commissioni riunite Ambiente e Lavori pubblici, dunque la maggioranza può rimettere tutto come prima quando il provvedimento arriverà in aula. Però questa è la prima volta che la «corazzata» giallo-verde mostra buchi pericolosi nello scafo. Ancora non

tanto grandi da farla affondare, ma ampi abbastanza da farle imbarcare acqua oltre il livello di guardia. Anche perché le opposizioni, nel frattempo, hanno approfittato della sbandata per portare un assalto efficace.

Il primo a esultare, via social, è stato l'ex premier Matteo Renzi: «Il nostro lavoro di lotta senza quartiere al condono edilizio che Di Maio vuole per Ischia sta producendo i primi risultati». L'ex segretario Pd affonda il coltello nella piaga. «Per la prima volta in questa legislatura il governo è andato sotto su un atto parlamentare grazie al voto contrario di alcuni senatori M5S», ha scritto sapendo che questo «endorsement» non passerà inosservato ai vertici pentastellati. I quali in serata hanno annunciato che De Falco e Nuges verranno subito valutati dai pro-



I senatori «dissidenti» del M5S Gregorio De Falco e Paola Nuges

biviri («hanno tradito i cittadini»). Di Maio è stato netto: «Dissenso gravissimo». Forza Italia, che aveva presentato l'emendamento a firma di Urania Papatheu, prova a monetizzare il ko di Lega e Cinquestelle in commissione. Il capogruppo a Montecitorio, Mariastella Gelmini, infatti, scrive di «vigorosa spallata per Di Maio dai suoi stessi compagni di partito». Rinunciando la dose: «Uno schiaffo per il capo politico M5S».

Intanto sul decreto Genova regna lo stallo. E tre mesi dopo la tragedia del 14 agosto scorso i monconi di ponte Morandi sono sempre lì. Ora però gli spedizionieri genovesi annunciano una class action contro Aspi e Mit per i danni subiti in seguito al crollo, azione approvata dall'assemblea di Spediporto e che non esclude un'azione contro le Autorità per Concorrenza e Mercato, Anac e Regolazione Trasporti. •

L'INIZIATIVA. La manifestazione dopo gli attacchi del M5S. Di Battista: «È partita la difesa corporativista, puerile, patetica e controproducente»

Giornalisti in piazza per la libertà di stampa

Indifesa dell'articolo 21 della Costituzione. Fnsi, Olg, Anci, Cgil, Cisl e Uil. Polemica nel Movimento

ROMA

Foto di bocche imbavagliate con sopra la scritta «Giù le mani dall'informazione»: tante riproduzioni dell'articolo 21 della Costituzione e della vignetta che riprende la frase di Luigi Di Maio con la scritta «Qui abita un infimo sciacallo»; tesseri dell'Ordine

dei giornalisti tenuti in mano con orgoglio. Sono fra le immagini dei flash mob organizzati in tutti i capoluoghi italiani dalla Fnsi con l'adesione di decine di associazioni, di giornalisti e non, Olg, Anci, Cgil, Cisl e Uil.

Una reazione agli attacchi alla stampa di Di Maio e di Alessandro Di Battista, che non fanno mancare anche oggi la loro reazione. «La stampa deve essere libera da tutto e da tutti», afferma il primo, annunciando una legge per favorire gli editori puri. «La libertà di informazione» pro-

segue Di Maio «si garantisce prima di tutto migliorando le condizioni di lavoro dei giornalisti. Soprattutto i giornalisti sottopagati, al limite dello sfruttamento». Poi si replica all'opposizione: «Chi parla di dittatura oggi o di pericolo di dittatura come Berlusconi, mi fa un po' ridere perché rappresenta quella classe politica che quando era al governo ha addirittura cacciato giornalisti come Biagi, Lattanzi e Santoro. In epoca renziana», aggiunge «Cabanelli, Giannini, Giletti, Floris, Mercuri, Porro sono stati manda-



Manifestazione a Milano per la libertà di informazione

renza vorrebbe che per dimostrare la loro verità tutti i giornalisti eletti col M5S si dimetteressero», afferma la senatrice che Elena Fattori. Il riferimento è a Gianluigi Pagnone, Emilio Carelli. Primo Di Nicola è lo stesso Di Maio, le cui affermazioni saranno esaminate domani dal Consiglio di disciplina dell'Ordine dei giornalisti della Campania, al quale è iscritto come pubblicista. Dopo le prese di posizione delle principali cariche istituzionali, ieri interviene anche l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni. «Ogni attacco agli organi di stampa rischia di ledere il principio costituzionale di libera manifestazione del pensiero». •

CONTI PUBBLICI. Il vicepremier Matteo Salvini replica all'Ue: «Tiriamo dritto. Con questa legge di bilancio garantiamo più lavoro e meno tasse»

Manovra, l'esecutivo non arretra

Aumentano le dismissioni, il deficit resta al 2,4% Di Maio: «Reddito di cittadinanza, pensioni e rimborsarsi ai risparmiatori truffati non cambiano»

ROMA

Il governo professa fermezza e assicura che i saldi della manovra non cambieranno, ma a quattro ore dalla scadenza per la risposta alla Commissione europea c'è bisogno di un vertice a Palazzo Chigi e di un Consiglio dei ministri prima di poter inviare il nuovo Draftery budget plan a Bruxelles. Un lavoro difficile, come testimonia la scelta di utilizzare tutto il tempo a disposizione: «Delibereremo in Consiglio dei ministri la risposta da inviare all'Ue e confidiamo di inviarla nei termini», cerca di rassicurare il premier Giuseppe Conte a metà pomeriggio di rientro da Palermo.

«Nella lettera a Bruxelles abbiamo scritto che aumentiamo le dismissioni degli immobili, ci impegniamo a mantenere il 2,4 di deficit ma reddito e pensioni, quota 100, rimborsata risparmiatori truffati non cambiano e vanno avanti», spiega il vicepremier Luigi Di Maio al termine del Consiglio dei ministri. Le dismissioni, dice Di Maio, «non includono i gioielli di fa-

niglia», ma solo beni immobili di ordine minore. «Valgono l'1% del Pil», dicono fonti della Lega.

A complicare l'operazione a cui sono chiamati gli alleati, obbligati a tenere insieme la difesa della propria impostazione e la necessità di dialogo, sono arrivate le critiche compatte delle principali istituzioni italiane e alle quali si è aggiunto il Fmi. Oggetto delle vere preoccupazioni dell'Ue, che proprio su questo potrebbe aprire la procedura d'infrazione, il debito è anche la variabile attorno alla quale negli ultimi giorni si è messo a lavoro il ministro dell'Economia. Archiviata infatti l'ipotesi di rivedere la crescita, su cui il Tesoro ha dovuto registrare il muro dei due vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, l'obiettivo si è indirizzato verso misure che potessero aiutare a rassicurare gli interlocutori esteri della capacità italiana di far scendere la curva del nostro debito più velocemente di quanto immaginato. E così si è quindi scelto di mettere l'accento sulle privatizzazioni. Il capitolo già previsto nella prima versione del docu-

mento programmatico di bilancio è stato rivisto nel nuovo testo all'esame del Cdm poi spedito a Bruxelles insieme alla lettera.

LE EMERGENZE. Il governo ha giocato anche un'altra carta, quella delle condizioni eccezionali dovute al maltempo che si è abbattuto sulla penisola questo autunno e che si aggiungono al crollo del ponte Morandi e all'emergenza Genova già evidenziati davanti ai commissari europei. Ma per dimostrare la propria buona volontà, Roma ha deciso di mettere nero su bianco la disponibilità a considerare già in manovra tagli automatici di spesa qualora le stime di crescita e l'andamento dell'economia non fossero confermati nelle previsioni: una sorta di nuova clausola salva-deficit che nelle speranze del governo dovrebbe convincere Bruxelles, insieme al rinvio alla primavera delle due misure chiave (reddito-pensioni), che l'indebitamento netto fissato al 2,4% l'anno prossimo sia davvero un tetto massimo.

Un confronto quello con l'Europa che oggi sembra un



Il vicepremier Luigi Di Maio al termine del consiglio dei ministri

Nel testo è stato inserito un rafforzamento dei controlli delle clausole di salvaguardia

Tajani (Fi): «Il buonsenso deve prevalere sui capricci e su posizioni indifendibili»

po più a portata di mano grazie anche alle parole della cancelliera tedesca Angela Merkel che negli ultimi tempi non si era invece esposta: «L'Italia è un Paese fondatore dell'Ue e ha deciso con gli altri le regole. È importante», ha sottolineato «giungere a una soluzione ed è importante che lo si faccia nel dialogo con la Commissione europea. Lo ha detto anche il premier Conte». Ufficialmente la linea degli alleati resta confermata: quando a sera Salvini arriva a Palazzo Chigi per la prima riunione politica ribatte come la «manovra garantisce più posti di lavoro, più diritto alla pensione e meno tasse per tanti italiani». E dunque, aggiunge il vicepremier, «se all'Europa va bene siamo contenti, se no tiriamo dritto».

A chiedere modifiche alla manovra era stato in giornata anche il presidente del Parlamento Ue, Antonio Tajani: «Bisogna cambiare e bisogna fare in fretta. È buon senso deve prevalere sui capricci, a volte sull'arroganza che punta a diffondere posizioni che sono economicamente indifendibili». Per questo, Tajani ha lanciato «un appello al governo italiano perché modifichi i contenuti della manovra per dare un segnale di cambiamento che permetta di evitare una bocciatura della proposta italiana». •

IL MONITO. Il Fondo monetario avverte: «Il problema dell'economia italiana si chiama crescita e i provvedimenti messi in campo non funzionano»

L'Fmi bocchia l'Italia: «Le misure sono incerte»

Washington: «Se lo spread resterà così alto il Pil crescerà molto poco per poi tornare a calare»

ROMA

La malattia dell'economia italiana si chiama crescita. Ma per il Fondo Monetario Internazionale la medicina messa a punto dal governo non funziona. Al termine della consueta missione dei commissari di Washington per stilare il rapporto-paese Article IV, il verdetto è una sostanziale bocciatura della manovra: le misure di stimolo concepite per rilanciare la congiuntura avranno un effetto incerto se non addirittura negativo. Se lo spread resterà così alto, il

Pil crescerà molto poco per un paio d'anni per poi tornare a scendere. Il debito pubblico così elevato mette l'Italia a rischio recessione, mentre per quanto riguarda le pensioni quota 100 rappresenta un fardello non solo per i conti pubblici ma anche per i giovani.

Lo scenario economico dipinto dal Fondo mostra una crescita di circa 1% nel 2018-2020 destinata poi a diminuire, mentre il deficit si attesterà al 2,75% del Pil nel 2019 per poi salire nel 2020-2021 al 2,8-2,9%, «almeno che non ci sia ampio sostegno politico per attivare la clausola di salvaguardia sull'Iva o per trovare misure compensative». Cosa questa, spiega il Fmi, rivela difficoltà da attuare in passato. A

fronte di questa situazione, se lo spread dovesse continuare a restare su livelli elevati, l'impatto sulla crescita delle misure di stimolo pensate dal governo sarebbe incerto nel breve periodo e addirittura negativo nel medio. Con le misure della manovra che addirittura lasciano l'Italia in una situazione di «grossa vulnerabilità».

Ma questo anche perché ci trasciniamo dietro un debito pubblico «che resterà a circa il 130% del Pil per i prossimi tre anni» e che aumenta il rischio che l'Italia finisca in recessione qualora dovesse trovarsi a fronteggiare uno shock di qualche tipo. I forti dubbi di Washington riguardano poi gli interventi sulle pensioni: quota 100, in particolare, peserebbe sia sui parti-



La presidente del Fmi, Christine Lagarde

provvedimenti contro la povertà sembrano incontrare il favore degli economisti statunitensi.

Citando in particolare il reddito di cittadinanza, spiega che «l'Italia ha bisogno di un moderno e garantito schema di reddito minimo indirizzato ai poveri, che eviti la dipendenza dal welfare e i disincentivi al lavoro». Banchita inoltre la prospettiva di condoni perché, spiegano, «l'esperienza internazionale conferma che qualunque beneficio temporaneo viene annullato da una minore tax compliance». E sono viste con occhio critico anche alcune riforme della tassazione, prima fra tutte l'ampliamento della flat tax che rischia di diventare un altro intervento soltanto marginale. ■

IL CASO. Il Riesame: non ci sono elementi per provare l'omicidio volontario per due arrestati

Desirée, cambiano le accuse «Non ci fu stupro di gruppo»

Intanto restano in cella per i reati di spaccio e abuso sessuale

ROMA

C'è un colpo di scena nella vicenda legata alla morte di Desirée Mariottini, la minorene di Cisterna di Latina, trovata priva di vita il 19 ottobre scorso in uno stabile occupato nel quartiere San Lorenzo di Roma. Il tribunale del Riesame, accogliendo le istanze presentate dalle difese, ha annullato l'accusa di omicidio volontario per Chima Alinno e Brian Minthe, due delle quattro persone arrestate.

Per i giudici non ci sono elementi sufficienti a dimostrare che i due hanno materialmente ucciso la ragazzina, appena 17 anni, fornendole un mix di farmaci e sostanze stupefacenti. I giudici del tribunale della Libertà hanno, inoltre, derubricato l'accusa di violenza sessuale di gruppo in abuso sessuale aggravato dalla minore età della vittima ma hanno riconosciuto il reato di spaccio per entram-

bi. Le due fattispecie contestate sono sufficienti a ribadire per i due indagati la detenzione in carcere. La decisione del tribunale del Riesame potrebbe essere replicata anche per la posizione di Mamadou Gara, il senegalese di 26 anni per il quale l'udienza è fissata oggi. Sempre per oggi è prevista l'udienza di convalida del fermo per Marco Mancini, il pusher fermato dagli agenti e ritenuto dagli inquirenti la persona che ha materialmente portato gli psicofarmaci nello stabile di via dei Lucani utilizzati poi per somministrare a Desirée il mix letale.

«Lui portava medicinali, di ogni tipo», ha raccontato agli inquirenti un testimone, «e in cambio gli davano la droga. Si poteva trovare davvero di tutto lì dentro». Mancini, a carico del quale è stata chiesta l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, è accusato di detenzione e cessione di stupefacenti, come cocaina, eroina e



I rilievi della polizia scientifica in via dei Lucani, a Roma

psicofarmaci. Il suo quartier generale era l'area abbandonata dove, a detta di testimoni, «si poteva trovare qualsiasi tipo di droga».

La decisione del Riesame rappresenta un primo stop all'impianto accusatorio delineato nei primi giorni delle indagini. Ma da piazzale Clodio hanno spiegato che la posizione della Procura non cambia. I pm hanno ribadito che gli elementi raccolti fino-

ra portano a confermare le accuse mosse agli arrestati e confermano l'intero impianto dell'accusa: per la Procura a Desirée è stato somministrato un mix, risultato fatale, di droghe e farmaci con effetti psicotropi che l'hanno resa incosciente. La ragazza è stata così oggetto di una violenza sessuale di gruppo. Ore senza nessuno che le abbia prestato soccorso e dopo le quali è morta. ■

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8082	-30,98%	-0,32% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,105	-21,49%	2,38% ▲
Cad It	4,64	9,49%	-1,28% ▼
Dobank	9,54	-29,59%	-0,16% ▼



BANCHE. Timori per l'aumento di capitale

Carige ko in Borsa Il titolo si dimezza la chiusura a -48%

Il ceo Fabio Innocenzi: «Siamo a fine emergenza, ora il rilancio»

Paolo Algisi
MILANO

Banca Carige finisce al tappeto in Borsa con gli investitori che faticano a digerire l'aumento di capitale da 400 milioni di euro, lievitato dopo che 219 milioni di rettifiche su crediti hanno mandato i conti dei primi nove mesi in rosso per 190 milioni. Il titolo, lunedì sospeso dalle contrattazioni per sottrarlo alla volatilità, non è riuscito a trattare per gran parte della seduta. Solo sul finale le azioni hanno scambiato uscendo dimezzate a fine giornata (-48,65% a 0,0019 euro). Una spirale ribassista non del tutto inattesa, alla luce del fatto che la banca si troverà ad affrontare, come sottolineano gli analisti di Banca Akros, l'ennesimo aumento iperdiluitivo, destinato a spazzare via i soci che non dovessero sottoscriverlo. La capitalizzazione di Carige è scesa poco sopra i 100 milioni, un quinto dell'aumento chiuso nel dicembre 2017 e un quarto di quanto la banca chiederà al mercato il prossimo marzo. Risorse che serviranno a rimborsare il bond subordinato che verrà sottoscritto per 320 milioni di euro dal sistema bancario, attraverso lo Schema volontario del Fondo Interbancario, e fino ad 80 milioni dai grandi soci. Tra i quali, però, solo Raffaele Mincione ha dato la disponibilità a rilevarne 20



Una filiale della banca ANSA

milioni. «Con il rafforzamento patrimoniale abbiamo completato la prima missione. Finita la fase di emergenza iniziamo ora a guardare al futuro lavorando al piano e al rilancio commerciale della Banca», ha ribadito il ceo di Carige, Fabio Innocenzi, incontrando i dipendenti assieme al presidente Pietro Modiano. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha detto che i 320 milioni del Fitd non sono a «fondo perduto», confidando che il prestito possa essere «rimborsato integralmente in pochi mesi» grazie al «successo» dell'aumento. Non sarà facile, dopo che la banca ha bruciato 2,2 miliardi di euro in cinque anni. Toccherà al piano industriale a cui lavora Innocenzi convincere gli investitori a scommettere ancora sulla banca genovese. ●

IL FENOMENO. Viaggio nei quartieri. Escort online: «Paghino le tasse»



Le zone a rischio prostituzione

UN CENTINAIO IN STRADA. Meno «luciole» sulla Statale 11 ma numerose in Zai, Borgo Roma e zona Stadio. Il fenomeno della prostituzione a Verona è in evoluzione. Sono un centinaio le ragazze sulla strada, cambiano età ed etnie. Mentre una ex prostituta interviene sul fenomeno delle escort online: «Devono pagare le tasse». **PAG 17**

MECCO 14 NOVEMBRE 2012

UN FENOMENO IN EVOLUZIONE. Sono un centinaio le ragazze che si vendono sulle nostre strade. Provengono da Est Europa, in particolare Romania e Albania, e Nigeria

Prostituzione, le zone a rischio della città

«Lucciole» in calo sulla Statale 11, restano numerose in Zona industriale. Trarivi (Papa Giovanni XXIII): «Il calo di sbarchi ha ridotto anche il turnover»

Manuela Trevisani

Un fenomeno in continua evoluzione, quello della prostituzione. Non solo, come *L'Espresso* ha raccontato ieri, online sui siti internet e sui social, ma anche in strada. Cambiano le età delle ragazze, i numeri, le etnie. Le zone in cui queste giovani esercitano «la professione» tendono a restare più o meno le stesse, ma qualche novità non manca. A conoscerne bene questo mondo sono i volontari dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, che ogni settimana scendono in strada per incontrare queste donne, fornire loro supporto e consigli di tipo sanitario, confidando nella possibilità che anche solo una di loro decida di cambiare vita, perché «una donna libera in più è una schiava in meno».

LE ZONE CALDE. Tra le zone calde della prostituzione ci sono sempre la zona industriale e Borgo Roma, la strada regionale 11, che da Verona porta verso Peschiera, e infine l'area tra la stazione, via Palladio e lo Stadio. Le ragazze si piazzano sul ciglio della strada non appena il buio cala sulla città, e talvolta anche nelle vie periferiche.



La pagina dell'inchiesta uscita su L'Espresso di ieri

qualche cliente e le cariche sulla propria auto. «Circa un paio di anni fa la zona dello Stadio ha cominciato a ripopolarsi, anche se le ragazze presenti qui non sono tantissime», racconta Michela Trarivi, responsabile dell'unità di strada di Verona e Legnago della Comunità Papa Giovanni XXIII. «La presenza sulla strada Regionale 11, invece, negli ultimi anni è un po' diminuita: nelle ultime settimane abbiamo incontrato qui poche ragazze, mentre resta alto il numero nella zona industriale, anche nelle

I FLUSSI. Nel complesso, però, il mondo della prostituzione si trova in una condizione di relativa stabilità. «In genere questo fenomeno è correlato anche agli sbarchi sul Mediterraneo: quando i flussi sono elevati, cresce anche il numero di ragazze e il turnover sulle strade, anche perché Verona è una città di transizione, da cui partono e arrivano per altre destinazioni», racconta Trarivi. «Negli ultimi mesi, invece, il turnover si è fermato: le ragazze che incontriamo sono spesso sempre le stesse». E i numeri? «Al momento saranno un centinaio



«Lucciole» lungo una strada della Zona industriale. Le ragazze africane si trovano soprattutto in città

le ragazze che si prostituiscono sulle nostre strade», prosegue la referente veronese della Comunità Papa Giovanni XXIII. «Girando, una volta alla settimana, ne incontriamo in media 50-70, a cui vanno aggiunte quelle che in quel momento sono altrove».

ETA E NAZIONALITÀ. Fortuna-

tamento, a differenza di ciò che accadeva anni fa, oggi sono rari i casi di ragazze dedite alla prostituzione. Se in passato si trovavano anche tredicenni e quattordicenni, ora l'età è leggermente salita e si parte dai 17-18 anni. Ogni zona ha la sua nazionalità, perché sono «dottrizzate» dai racket: per questo sulla Regionale 11 si trovano soprattutto

tutto giovani dell'Est Europa, di nazionalità romena o albanese, mentre in città prevalgono le nigeriane. **L'ASSOCIAZIONE.** Attivi da decenni sul territorio, i volontari della Comunità Papa Giovanni XXIII, ogni settimana avvicinano queste ragazze. «Loro ci conoscono: sanno che vogliamo solo chiedere

se hanno bisogno di assistenza sanitaria o di controlli», conclude Trarivi. «Ci accolgono volentieri, anche se è difficile che decidano di abbandonare la strada: tutte vorrebbero, ma temono troppo le ripercussioni che un simile gesto potrebbe avere su loro stesse e sui loro familiari». **►**

TESTIMONIANZA. La donna, oggi in pensione, interviene dopo la nostra inchiesta sulle squillo sul web: «Il settore va regolarizzato. È l'unico modo per controllarlo»

«Sul sito hot 1.007 annunci. Devono pagare le tasse»

Carmela, 57 anni, una vita da escort: «Il mercato è saturo e in balia di criminali. Va normato con il Fisco»

Camilla Ferro

Carmela ha fatto il mestiere fino al 2012. Per anni è stata una delle prostitute più ricercate in città, dice. «So tutto di quel mondo e, per la mia esperienza e per la saggezza che si acquisisce con l'età, dall'alto dei miei 57 anni vorrei intervenire nell'ambasciata scatenato dalla vostra inchiesta sulle 1.007 escort online

operative a Verona». Esospira: «È un numero altissimo che di sicuro nasconde un sommerso altrettanto importante. Non si può accettare questa situazione, è ovvio, va regolamentata in fretta. Come? Nell'unico modo possibile: facendo pagare le tasse a tutte queste signorine, come ho fatto io. Lo Stato, se vuole, lo può fare. Sa chi sono, basta entrare appunto in rete e schedarle. Solo così tutto questo via via alimentato dai siti di annunci in Internet può essere legalizzato prima che esploda in maniera pesante».

Carmela è preoccupata e ar-

rabbiata perché io odi debiti con il Fisco non ne ho e ho pagato quanto dovevo, come è giusto che sia. Queste qua, invece, per lo più straniere, che fanno? Guadagnano tanti soldi, tutti in nero, lo fanno alla luce del sole e nessuno le va a prendere. Se solo sapessero che per ogni contatto che hanno via web c'è qualcuno che, dietro al computer, le monitora, prende nota e poi va a chiedere il conto, forse tutto questo merimonio non ci sarebbe. E forse a fare la prostituta ci sarebbero, come ai miei tempi, donne «libere», che si vendono per scelta e non vittime di associazioni

criminali dedite allo sfruttamento». E ancora: «Mi mantengo grazie a quello che sono riuscita a mettere da parte come escort ma anche grazie alle mie attività commerciali; oggi, non devo chiedere aiuto a nessuno né mi ritrovo a ricorrere alla carità dei servizi sociali. Ho un cane e mi occupo di mia madre anziana. Ho chiuso con il passato ma, proprio perché sono stata una protagonista di questo mondo a luci rosse ed ero una delle più gettonate in città, so di cosa parlo. E vorrei, di fronte a questo mercato ignobile di corpi esplosi in maniera schi-

zofenica grazie soprattutto ad Internet, che lo Stato lo controllasse a livello fiscale». Nessuna volontà di «prendersi in giro» la gente. «Se bene che le prostitute lavorano in nero e che il sesso a pagamento è tutto «non ufficiale», è ovvio che non puoi fare fattura al cliente. Ma puoi lo stesso dichiarare l'entrata di mia madre anziana. Ho chiuso con il passato ma, proprio perché sono stata una protagonista di questo mondo a luci rosse ed ero una delle più gettonate in città, so di cosa parlo. E vorrei, di fronte a questo mercato ignobile di corpi esplosi in maniera schi-

zofenica grazie soprattutto ad Internet, che lo Stato lo controllasse a livello fiscale». Nessuna volontà di «prendersi in giro» la gente. «Se bene che le prostitute lavorano in nero e che il sesso a pagamento è tutto «non ufficiale», è ovvio che non puoi fare fattura al cliente. Ma puoi lo stesso dichiarare l'entrata di mia madre anziana. Ho chiuso con il passato ma, proprio perché sono stata una protagonista di questo mondo a luci rosse ed ero una delle più gettonate in città, so di cosa parlo. E vorrei, di fronte a questo mercato ignobile di corpi esplosi in maniera schi-

zofenica grazie soprattutto ad Internet, che lo Stato lo controllasse a livello fiscale». Nessuna volontà di «prendersi in giro» la gente. «Se bene che le prostitute lavorano in nero e che il sesso a pagamento è tutto «non ufficiale», è ovvio che non puoi fare fattura al cliente. Ma puoi lo stesso dichiarare l'entrata di mia madre anziana. Ho chiuso con il passato ma, proprio perché sono stata una protagonista di questo mondo a luci rosse ed ero una delle più gettonate in città, so di cosa parlo. E vorrei, di fronte a questo mercato ignobile di corpi esplosi in maniera schi-

INODI DELLE PERIFERIE. Dopo l'incidente causato dall'inversione a U di un autobus parla chi ogni giorno transita in zona

«Via Ca' di Cozzi è pericolosa Servono semaforo o rotonda»

**Gli studenti: «Per iniziare si potrebbe ottenere di avere un vigile fisso tutte le mattine»
I commercianti: «Questo è un punto pericoloso e i tamponamenti sono frequenti»**

Laura Perina

In via Ca' di Cozzi, davanti alla succursale del liceo scientifico Praestorato, non si parla d'altro che dell'incidente di lunedì mattina.

Nessuno aveva mai visto un autobus azzardare un'inversione «a U» in mezzo alla strada più trafficata della città, men che mai un autostop di 15 metri preposto al trasporto scolastico. Fatto sta che la manovra, impensabile e pericolosa, oltre che vietata, ha provocato un incidente in cui è rimasto ferito uno scottierina diciassettenne che stava andando a scuola. Il ragazzo è stato trasportato al polo Confortini con varie fratture. Non è in pericolo di vita, ma l'artista dell'Atv che era alla guida sarà licenziato.

LE REAZIONI. Abbiamo sentito quello che è successo e ne abbiamo anche parlato in classe», Lorenzo e Alessandro della prima B, indirizzo scienze applicate, stanno aspettando sotto la pensilina la corriera che li porterà in Valpolicella e spiegano che all'ultima ora, durante una supplenza, col professore ab-



Alcune ragazze attraversano sulle strisce pedonali. Ma il traffico rende il transito non privo di rischi. FOTO: MARIO CICCHI

biamo letto l'articolo su *L'Espresso* per cercare di capire la dinamica. Ma facciamo fatica a spiegarci come possa essere successo».

MANOVRE PERICOLOSE. Stando alla ricostruzione, dopo aver fatto scendere gli studenti dal mezzo, invece di arrivare al semaforo e svoltare ver-

so il Sval il conducente ha deciso di fare inversione. Accanto, altri ragazzi più grandi confermano che si tratta di un caso eccezionale. «A volte», ammettono però, «gli autobus fanno manovre un po' pericolose. Magari, dopo aver chiuso le porte, si immettono sulla corsia senza guardare. Se arriva un'auto è tut-

to uno sbronzamento di classe, se arriva un motorino può finire male. Ma un'inversione di marcia come quella di ieri (lunedì) per chi legge, ndr), non l'abbiamo mai vista fare o non ci abbiamo mai fatto caso».

PERICOLI. Ma le nostre domande fanno emergere il di-

stacco di chi quotidianamente adopera le «zebre» antistanti il Praestorato per raggiungere la scuola o la fermata dell'autobus.

«Questo punto di via Ca' di Cozzi non è il massimo», ammette un gruppetto di studenti di seconda superiore che aspetta il bus in direzione Porta Vescovo. «Anzi è fa-



Ogni giorno passano in zona decine di pullman e bus

mo per essere pericoloso anche per chi attraversa sulle strisce pedonali. La strada è a due corsie, e molte volte si ferma solo chi viaggia più vicino al marciapiede. Per cui c'è il rischio di essere falcitati. La segnaletica verticale» installata poco tempo fa «non è sufficiente».

PROPOSTE. Sono lapidari. «Ci vuole un semaforo. O un vigile, per lo meno all'entrata o all'uscita di scuola». Anche per scongiurare che i ragazzi corrono da una parte all'altra della strada quando si accorgono che sta per arrivare il loro autobus, semi-incantanti della scuola che sfrecciano a gran velocità. Scene a cui si assiste con frequenza, volendo fermarsi a osservare. «Di macchine che fanno inversione di marcia se ne vedono. Ma di autobus, mai in 12 anni che sono qua» commen-

ta Michele, il titolare del bar La Corte. Le sue vetrine sotto il palazzo prospiciente il Praestorato affacciano a pochi metri dal «tatro» dell'incidente di lunedì mattina. «Ciò che con la macchina è un rischio, perché su questa strada gli automobilisti corrono. Mi chiedo come sia venuto in mente di farlo all'uscita di un bus. Al di là di quello che è successo, ci vorrebbe una rotonda a regolare il traffico sulla circosollazione del Sval, al posto del semaforo». «È un punto pericoloso» confermano dalla parafarmacia dall'altra parte del piazzale. «I tamponamenti sono frequenti, anche se la situazione è migliorata con l'introduzione del semaforo per chi arriva dalla Valpolicella e deve svoltare a sinistra. Obiettivamente una rotonda sarebbe la soluzione migliore per una strada così trafficata». ■

CORRIERE DI VERONA

M5s

di **Martina Zambon**

Flat tax per le Partite Iva e crescita dei consumi grillini veneti in difesa «Il Nord ci ringrazierà»

VENEZIA Il Movimento 5 Stelle veneto risponde ai numeri con i numeri. Parliamo delle proiezioni pubblicate in questi giorni secondo cui la manovra di bilancio sarebbe sbilanciata a Sud a discapito del Nord, a partire dal reddito di cittadinanza ma non solo. Apre le danze il veronese Mattia Fantinati, sottosegretario alla Pubblica Amministrazione: «È vero che in totale la percentuale di veneti che fruirà del reddito di cittadinanza è minore rispetto a quella di altre regioni, ma invito a guardare i numeri assoluti. A Verona, secondo le proiezioni pubblicate dai giornali, si parla di 27.900 famiglie, che sono di più delle 19.000 famiglie di Crotone, primatista in Italia tra le realtà che presumibilmente beneficeranno del provvedimento. In Veneto più di 120.000 nuclei familiari saranno sostenuti dal reddito di cittadinanza: sono comunque

numeri importanti». A Fantinati l'equazione quasi stereotipata di un Veneto operoso e quindi autosufficiente va stretta: «È vero, il Veneto è virtuoso per definizione e punta di diamante dell'intero Paese, ma dimostriamo la crisi ha colpito duramente anche il nostro tessuto imprenditoriale. Oltre alle politiche di sostentamento, si aggiungono i tanti provvedimenti a vantaggio delle piccole e medie partite Iva che sono già inserite in finanziaria. La flat tax per i redditi inferiori ai 65.000 euro ad esempio va a premiare quella classe media, tipicamente del Nord-est, che investe nell'impresa e nella propria professionalità». Rispetto al mittente, infine, il «teorema» secondo cui anche la pace fiscale andrebbe a vantaggio del Sud «il problema di cartelle invecce o dei morsi di Equitalia» conclude il sottosegretario - riguarda tutto il



Federico D'Inca
Con la riforma del codice degli appalti e il nuovo organico ai tribunali potremo nuovamente attrarre anche gli investitori stranieri

Paese reale. O vogliamo scordarci dei tanti imprenditori veneti strangolati dal fisco che hanno scelto di togliersi la vita?». Il questore alla Camera, il bellunese Federico D'Inca elenca asciutto: «Avanzi di amministrazione sblocati per i Comuni virtuosi che in gran parte sono a Nord, con le politiche di sostegno facciamo ripartire i consumi interni, tassazione agevolata per i professionisti sotto i 65 mila euro». E poi, ancora, la burocratizzazione per le imprese e le nuove assunzioni nei tribunali per velocizzare le controversie e la revisione del codice degli appalti: «Così facendo - conclude D'Inca - potremo attrarre nuovamente i capitali stranieri». La parola d'ordine è ampliare il focus e inquadrare l'insieme dei provvedimenti in campo. E non aver paura di perdere consensi.

«Siamo qui per fare bene - taglia corto il parlamentare veneziano Alvise Maniero, commissione Finanza alla Camera - poi si scopre che a Sud le situazioni critiche, parlo del reddito di cittadinanza, sono più numerose? Non è una novità. E il problema c'è anche a Nord. Sulla pace fiscale ricordo che si traduce nella fine dell'accamento sul contenitore tributario sistematico e cieco per molte aziende che hanno già vinto due gradi di giudizio liberando, così, ri-

Consenso a rischio
C'è chi teme che la manovra dia il colpo di grazia ai consensi del M5s in Veneto

buone e utili. E finora siamo stati prelati al di là delle oscillazioni temporanee». Punta tutto sul rilancio dei consumi il senatore padovano Giovanni Endrizzi: «Il tessuto economico veneto e del Nord in generale si compone di aziende che hanno spesso importanti mercati al Sud, rivitalizzando il Sud si aiuta anche il Nord. Parliamo di consumi interni perché dobbiamo pensare al futuro. L'Europa ha sviluppato da tempo un sistema equilibrato fra sicurezza del reddito e flessibilità del lavoro, in Italia la "flexicurity" mancava ancora».

L'iniziativa

Anche a Verona una manifestazione per il «Sì»



Germano Zanini

VERONA L'idea è di replicare l'impresa della sette «madamin», le signore della Torino bene, che sabato hanno portato in piazza Castello quarantamila persone per dire «sì Tav». Germano Zanini, imprenditore veronese che si candidò per «Scelta Civica» di Monti, sul suo profilo Facebook posta: «Sabato 15 dicembre tutti in piazza per le infrastrutture e il lavoro. Sta nascendo il comitato organizzatore della grande manifestazione di Verona, un evento apolitico che unisce mondo del lavoro, cittadini e società civile. Tutti insieme per la Tav, le infrastrutture e il lavoro!».

L'iniziativa è ancora sulla carta. «A fine settimana presenteremo il comitato organizzatore - spiega Zanini - ma ho già ricevuto l'adesione di molte imprese. Devo prendere contatti con l'amministrazione

comunale per avere lo spazio idoneo, che potrebbe essere piazza Bra, mercatini di Natale permettendo». Le alternative sono piazza San Zeno o piazzale stazione. «Aspettiamo 5mila-7mila persone - continua il promotore - il messaggio che vogliamo veicolare è che il no alle infrastrutture è un grave danno per il territorio e lo sviluppo. Danneggia l'economia. E non mi riferisco solo all'alta velocità, che può essere un esempio, ma penso anche alla Pedemontana e a tutto ciò che può far ripartire e progredire la crescita di un territorio. Gli amici di Torino hanno aperto la strada, ora vorremmo dare il nostro contributo, coinvolgendo associazioni di categoria e non solo di tutto il Veneto, oltre ai sindacati».

Il futuro della piazza Il dibattito



Ora anche i commercianti aprono a una Bra completamente pedonale

di **Lillo Aldegheri**

VERONA «Chiudere al traffico tutta piazza Bra? Niente in contrario, anzi: se la chiusura sarà limitata al periodo estivo, può essere un'ottima idea». Così Paolo Arena, presidente di Confcommercio dopo l'idea l'altro giorno dal Sovrintendente ai Beni Ambientali, Fabrizio Magani.

a pagina 7

Piazza Bra senza auto? «Sì, ma solo in estate» «No, sempre pedonale»

I commercianti: «Niente in contrario se è stagionale»

VERONA «Chiudere al traffico tutta piazza Bra? Niente in contrario, anzi: se la chiusura sarà limitata al periodo estivo, può essere un'ottima idea per valorizzare anche la Gran Guardia, che potrebbe essere utilizzata anche come museo, portandovi ad esempio, come ho sentito proporre di recente, la sede del museo Amo della lirica».

Paolo Arena, presidente di Confcommercio, si dice «assolutamente favorevole» all'ipotesi di chiudere al traffico l'intera piazza, compreso appunto il tratto che va dal Comune all'inizio di corso Porta Nuova. Un'idea rilanciata l'altro giorno dal Sovrintendente

ai Beni Ambientali, Fabrizio Magani, durante il sopralluogo compiuto con il sindaco Federico Sboarina ai lavori di restauro che stanno iniziando in Arena. Ogni nuova chiusura al traffico, nel corso dell'ultimo mezzo secolo, ha sempre provocato a Verona furibonde polemiche. Ma stavolta pare invece che ci sia un antichissimo accordo, anche se Arena pone subito un secco limite: «stagionale». «Se l'ipotesi è quella di chiudere nel periodo estivo - spiega - da parte nostra nulla osta, tanto più che mi pare sia stata già sperimentata con successo nei mesi scorsi. Una scelta che offrirebbe maggiori servizi ai turisti e regalerebbe alla città una Gran Guardia non più solo ad uso congressuale». Non teme ripercussioni negative per commercianti e albergatori? «Direi di no - risponde Arena - perché ai clienti degli hotel l'accesso al centro è comunque sempre garantito, mentre per quanto riguarda i negozianti abbiamo una posizione chiara, ma relativa alla Zil per tutto l'anno. Noi, come abbiamo detto e ripetuto più volte, concepiamo il centro storico come un centro commerciale naturale, e su questa linea restiamo. Ma è un tema diverso dalla chiusura estiva della Bra, di cui vediamo solo lati possibili ed a cui diciamo senza es-

itazione di sì».

Decisamente entusiasta dell'idea è, come prevedibile, il mondo ambientalista. «Ben venga una decisione del genere - dice il vicepresidente di Legambiente, Lorenzo Albi - e penso che sia il minimo che si potrebbe e si dovrebbe fare. Come tutte le piazze anche la Bra dovrebbe essere esclusivamente pedonale. Il vero problema - prosegue - è peraltro quello di riconsiderare tutta la mobilità cittadina, e per questo attendiamo con ansia di conoscere il nuovo Piano dell'amministrazione, che dovrebbe basarsi su di un'idea guida semplice e lineare: più si allarga la Zil, me-



Com'era
Lontani i tempi in cui le auto parcheggiavano davanti al Liston. Oggi il traffico è aperto solo nel tratto tra i giardini e la Gran Guardia

gli si vive nella nostra città. Vedremo...»

Ricordiamo che la giunta Sboarina aveva deciso la chiusura di piazza Bra ad auto e moto in luglio ed agosto, dal pomeriggio alle 18 fino alle 6 del mattino seguente.

L'assessore alla Mobilità, Luca Zanutto, aveva spiegato in consiglio comunale che l'antifortismo non c'entra per niente, ed aveva aggiunto che si trattava di un esperimento di maggiore pedonalizzazione che, se risulterà positiva e gradita, potrebbe in futuro diventare anche definitiva».

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea

● In questi giorni è partita la prima tranche di lavori per il restauro all'Arena, progetto che durerà quattro anni.

● Il soprintendente Fabrizio Magani ha rilanciato anche la questione del l'equilibrio del monumento, proponendo di sperimentare nuove soluzioni tra cui potrebbe esserci anche quella della chiusura al traffico di tutta piazza Bra

TEMPO LIBERO

Attesi in undicimila per la partenza alle 9 di mattina, dal «runner della domenica» al campione. Previste anche gare di 21 e 10 chilometri. Come cambia la viabilità

VERONA CORRE DOMENICA LA MARATONA

Sarà una grande festa di sport, ma non solo. L'edizione 2018 di Verona Marathon, in programma domenica prossima, porterà umilia persone, di tutte le età, a percorrere le strade cittadine, ciascuno col proprio obiettivo (dal classico «runner della domenica» al campione) e ciascuno col proprio percorso ideale. Una grande festa popolare, e un modo diverso per vivere il centro ma anche gli angoli meno conosciuti di Verona, in una kermesse che punta a coinvolgere famiglie, bambini, atleti di rango e spettatori sorridenti. A mostrarne lo spirito più autentico, sarà già... l'antipasto di sabato mattina, quando verrà riproposta la Corri Bra, l'evento podistico rivolto agli studenti delle scuole secondarie di primo grado, aperta anche alle classi quinte delle primarie.

Una festa autentica, con il salotto di Verona pronto a riempirsi di centinaia di ragazzini che, organizzati in squadre di almeno 13 corridori, si ritroveranno davanti all'Arena per prendere parte alla gara su un percorso lungo 800 metri pieno di allegria e diver-



timento. La maratona vera e propria di 42 chilometri si correrà domenica mattina, con partenza alle 9 da piazza Bra. La gara, valida per il Campionato Regionale Veneto Fidal, ricorderà l'ex presidente di Verona Marathon eventi Da-

rio Bergamini, scomparso lo scorso luglio. Un trofeo a lui intitolato andrà al primo atleta veneto, sia per la categoria maschile che per quella femminile, che taglierà il traguardo. Anche quest'anno si terranno inoltre la ZeroWind

Podisti

Una delle
scorse edizioni
della Verona
Marathon

Cangrande Half Marathon da 21 chilometri e la Last 10 Veronamarathon solidale, che potrà essere corsa in maniera competitiva o meno: i podisti potranno essere cronometrati, ma famiglie, giovani e anziani avranno la possibilità di